

## Il primo *Don Chisciotte* bilingue in Italia

**MARIAROSA SCARAMUZZA VIDONI**

Università degli Studi di Milano

[mariarosa.scaramuzza@unimi.it](mailto:mariarosa.scaramuzza@unimi.it)

Premessa imprescindibile di questa «Nota» è che la produzione artistica non costituisce una serie di creazioni compiute chiuse in se stesse e quasi come degli “assoluti”. Essa invece partecipa a una vitalità della storia e è immersa in un continuo scambio tra presente, passato e futuro. Queste tematiche sono state ampiamente analizzate ad esempio per quanto riguarda le traduzioni interlinguistiche ed intersemiotiche.

Se ci concentriamo sul caso illustre del capolavoro di Cervantes troviamo un fiorire di traduzioni e adattamenti che non sono semplicemente calchi o riprese, ma rielaborazioni e trasformazioni legate agli ambienti delle varie epoche e ai processi di mediazione del contesto culturale.

Mi limiterò qui ad analizzare uno degli ultimi anelli dell’attività traduttologica relativa al *Don Chisciotte* in Italia che ebbe inizio nel 1622, con la prima traduzione italiana della I parte ad opera di Lorenzo Franciosini<sup>1</sup>, e che arriva alla recente traduzione del 2012 ad opera di Angelo Valastro Canale<sup>2</sup>.

Questo lasso di tempo comprende dunque quattro secoli di presenza d’innumerevoli “autori invisibili” che hanno contribuito alla persistente fortuna della ricezione del capolavoro cervantino. E se si dovesse aspettare due secoli per avere la seconda traduzione

---

<sup>1</sup> *L'ingegnoso cittadino Don Chisciotte della Mancia. Composto da Michel di Ceruantes Saauedra. Et hora nuouamente tradotto con fedelta, e chiarezza, di spagnuolo, in italiano. Da Lorenzo Franciosini fiorentino. Opera gustosissima, e di grandissimo trattenimento...*, Venezia, Andrea Baba, 1622. La II parte uscirà tre anni più tardi sempre per i tipi di Andrea Baba. Per un’analisi di questa traduzione cfr. Dante Bernardi, «Lorenzo Franciosini, primer traductor del *Quijote* al italiano: Los problemas filológicos de la primera parte y el “Caso Oudin”», *Anales Cervantinos*, 31 (1993), pp. 151-181, Claudia Demattè, «Un desafío de traductología contra los molinos de viento: el *Chisciotte* de Lorenzo Franciosini», in Maria Caterina Ruta e Laura Silvestri (a cura di), *L’Insula del Don Chisciotte*, Palermo, Flaccovio, 2007, pp. 81-91.

<sup>2</sup> Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancha*, introduzioni e note di Francisco Rico, traduzione dallo spagnolo di Angelo Valastro Canale, testo spagnolo a fronte a cura di Francisco Rico, Milano, Bompiani, 2012, nell’encomiabile collana di «Classici della Letteratura Europea» diretta da Nuccio Ordine. Per le citazioni da questo volume useremo la sigla RV seguita dal numero della pagina.

italiana, completa, ad opera di Bartolomeo Gamba, più volte riedita e riadattata<sup>3</sup>, ben più ricca è stata la messe delle versioni a partire dal XX secolo<sup>4</sup>.

Degli Anni Venti del Novecento ricordiamo il lavoro di Alfredo Giannini con preliminari e note<sup>5</sup>. Degli Anni Trenta è il “Chisciotte fiorentino” di Ferdinando Carlesi<sup>6</sup>. A metà del secolo escono i lavori di Gherardo Marone<sup>7</sup> e di Vittorio Bodini<sup>8</sup>. Gli Anni Sessanta ci offrono due altre importanti traduzioni: quella di Cesco Vian con la collaborazione di Paola Cozzi<sup>9</sup> e il lavoro collettivo di Gianni Buttafava, Ada Feliciani e Giovanna Maritano<sup>10</sup>. Nel 1971 esce la prima ed unica pubblicazione in italiano di *Tutte le opere* di Cervantes per i tipi di Mursia<sup>11</sup>; Letizia Falzone cura la versione del *Don Chisciotte*, Franco Meregalli premette una corposa «Introduzione»<sup>12</sup>.

Il secolo si conclude con la coraggiosa impresa dell'ingegner Vincenzo La Gioia<sup>13</sup>, che ripropone al pubblico italiano un Chisciotte dai toni epici. Il nuovo inizia con la tradu-

---

<sup>3</sup> *L'ingegnoso cittadino Don Chisciotte della Mancia opera di Michele di Cervantes Saavedra. Traduzione nuovissima dall'originale spagnolo, colla vita dell'autore*, voll. 8, con tavole incise da Francesco Novelli, Venezia, tipografia di Alvisopoli, 1818-1819. Venne ristampato con il medesimo titolo in voll. 12, a Parma, Pietro Fiaccadori, 1829-1830. Altre importanti ristampe si ebbero nel XIX secolo con variazioni nell'intitolazione; si veda *L'ingegnoso idalgo don Chisciotte della Mancia tradotto da Bartolomeo Gamba ed ora riveduto da Francesco Ambrosoli*, ed. illustrata, Milano, A. Ubicini, 1841, e *L'ingegnoso idalgo Don Chisciotte della Mancia con Sancio Pancia suo scudiero / tradotto da Bartolomeo Gamba*, Milano, Tip. Francesco Pagnoni Edit., 1875. Importanti riprese si ebbero anche nel XX secolo, *Don Chisciotte della Mancia con Sancio Pancia suo scudiero / con una prefazione di H. Heine*, Milano, Istituto editoriale italiano, 1913, e il *Don Chisciotte della Mancia di Michele Cervantes di Saavedra; traduzione integrale di Bartolomeo Gamba; riveduta dal professor Ettore Fabietti*, Sesto San Giovanni Mi, A. Barion editore, 1931.

<sup>4</sup> Sull'argomento cfr. Donatella Pini Moro e Giacomo Moro, «Cervantes in Italia», in Donatella Pini Moro (ed.), *Don Chisciotte a Padova: atti della I giornata cervantina*, Padova, 2 maggio 1990, Padova, Ed. Programma, 1992, pp. 151-268, e Aldo Ruffinatto, «Presencia y ausencia el Quijote en Italia», in Maria Caterina Ruta e Laura Silevestri (a cura di), *op. cit.*, Palermo, Flaccovio, 2007, pp. 237-251.

<sup>5</sup> *Don Chisciotte della Mancia*, traduzione, prefazione e note di Alfredo Giannini, Firenze, Sansoni, 1923; ristampata più volte anche con “Introduzione” di Jorge Luis Borges, “Premessa” di Roberto Paoli ed illustrazioni di Gustave Doré, ultimamente a Milano, Bur, 2007.

<sup>6</sup> *Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1933, con successive ristampe; nel 1974, per la collana I Meridiani, esce l'edizione curata e annotata da Cesare Segre - Donatella Pini Moro. È interessante segnalare come la traduzione di Carlesi, con l'aggiunta delle illustrazioni di Gustavo Doré, fu ripubblicata col titolo *L'ingegnoso gentiluomo Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Mondadori, 1952, 1954 e 1964. La traduzione di Carlesi fu ripresa anche da altre editrici: nel 1956 da l'Edizione Cremonese di Roma, nel 1995 da Famiglia cristiana.

<sup>7</sup> Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia, prima traduzione integrale, con introduzione, commento e note a cura di Gherardo Marone*, Torino, UTET, 1954, riedita anche nel 1980.

<sup>8</sup> Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia; traduzione, introduzione e note di Vittorio Bodini*, Torino, Einaudi, Collana i Millenni, 1957, ripresa in seguito nelle collane degli Struzzi e nei Tascabili.

<sup>9</sup> Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Chisciotte della Mancia*, a cura di Cesco Vian, Milano, Istituto Geografico de Agostini, 1960; successivamente, con il titolo *Il fantasioso gentiluomo Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Edizioni per il Club del libro, 1960 e Novara, EDIPEM, 1973.

<sup>10</sup> Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, introduzione di Juana Granados, traduzione e note di Gianni Buttafava - Ada Jachia Feliciani - Giovanna Maritano, Milano, Bietti, 1967.

<sup>11</sup> In Miguel de Cervantes Saavedra, *Tutte le opere*, a cura di Franco Meregalli, Milano, Mursia, 1971, vol. 2, pp. 5-780.

<sup>12</sup> Verrà ripresa tre anni dopo: Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Chisciotte della Mancha*, Milano, Garzanti, 1974.

<sup>13</sup> Miguel de Cervantes, *Don Chisciotte della Mancia*, Milano, Frassinelli, 1997. La Gioia affrontò anche la

zione di Barbara Troiano e Giorgio Di Dio<sup>14</sup>. Ma non si devono dimenticare le molte riduzioni e gli adattamenti<sup>15</sup> che – oltre a costituire l'intricato bosco ove spazia l'immaginario del "desocupado lector" italiano delle imprese dell'"ingenioso hidalgo" – rendono l'idea di come il capolavoro cervantino sia penetrato nella nostra cultura e di come la sua ricezione presenti dati sociologicamente interessanti.

Una novità della proposta del capolavoro cervantino al pubblico italiano è la comparazione del testo spagnolo a fronte, curato da Francisco Rico che ha dedicato molti anni dei suoi studi all'interpretazione e ricostruzione del testo cervantino<sup>16</sup>. La sua edizione critica del capolavoro della letteratura spagnola – pubblicata per la prima volta nel 1998, poi ripresa in importanti riedizioni<sup>17</sup> – applica gli strumenti della più recente critica testuale; si basa sul confronto di un centinaio di edizioni antiche e moderne ad iniziare dalle tre edizioni madrilene di Juan de la Cuesta, per la I parte, mentre per la II parte, oltre alla "princeps" del 1615, prende in considerazione soprattutto l'edizione di Valencia del 1616 e quella postuma di Madrid del 1636-1637 (che comprende le due parti), né omette di collazionare tutte le altre edizioni del XVII secolo e quelle moderne più apprezzabili, come il testo curato da Rodolfo Schevill e Adolfo Bonilla e l'imprescindibile lavoro di Robert Flores<sup>18</sup>.

Rico è autore anche della densa introduzione – che riprende in parte il suo importante studio *El texto del «Quijote»*<sup>19</sup> – ed è curatore dell'apparato di note molto utili per una piena interpretazione del testo da parte del pubblico italiano.

---

traduzione di quasi tutto Chaucer, per Einaudi, nella collana i Millenni. Fu un traduttore originale, s'immedesimava nelle opere che traduceva e, riprendendo l'arte del trovatore, le riproponeva al suo pubblico. Di lui ricordo la gustosa lettura conviviale di alcune pagine del *Chisciotte* in occasione della VI Giornata cervantina di Padova del 1998.

<sup>14</sup> Miguel de Cervantes Saavedra, *Don Chisciotte della Mancha*, cura e traduzione di Barbara Troiano - Giorgio Di Dio, introduzione di Alessandra Riccio, Roma, Newton Compton, 2007.

<sup>15</sup> Per una presentazione parziale del fenomeno, cfr. Mariarosa Scaramuzza Vidoni, «Una adaptación italiana del *Quijote* para que los niños lo manoseen y los mozos lo lean», in *Lengua, traducción, recepción. En honor de Julio César Santoyo*, Universidad de León, 2012, vol. II, pp. 479-497, e *eadem*, «Un conseguido y mirable libro: *Il fantasioso idalgo don Chisciotte della Mancha*, Milán 1915», in Patrizia Spinato - Jaime Martínez (eds.), *Cuando quiero hallar las voces, encuentro con los afectos. Studi di iberistica offerti a Giuseppe Bellini*, Roma, CNR edizioni, 2013, pp. 611-621.

<sup>16</sup> Cfr. Francisco Rico, *El texto del 'Quijote'. Preliminares a una ecdótica del siglo de Oro*, Valladolid, Centro para la edición de los Clásicos españoles, Universidad de Valladolid, 2005.

<sup>17</sup> Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, Edición del Instituto Cervantes, dirigida por Francisco Rico, Instituto Cervantes-Crítica, Barcelona, 1998, 2 voll.; incluye CD-ROM. Vd. l'edizione rivista e aggiornata, Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, Edición del Instituto Cervantes 1605-2005, diretta da Francisco Rico, Barcelona, Círculo de lectores / Galaxia Gutenberg, Centro de la edición de los clásicos españoles, 2004, 2 voll., o il volume unico Miguel de Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*, edición de Castilla la Mancha, al cuidado de Francisco Rico, Junta de Comunidades de Castilla la Mancha, 2005.

<sup>18</sup> Miguel de Cervantes, *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, Rodolfo Schevill - Adolfo Bonilla (eds.), in *Obras completas de Miguel de Cervantes*, Madrid, Gráficas reunidas, 1928-1941, 4 voll.; Robert Flores (ed.), *Don Quixote de la Mancha: An Old-Spelling Control Edition Based on the First Editions of Parts I and II*, Vancouver, University of British Columbia Press, 1988, 2 voll.

<sup>19</sup> Francisco Rico, *El texto del "Quijote". Preliminares a una ecdótica del Siglo de Oro*, Valladolid, Centro para la Edición de los Clásicos españoles, Universidad de Valladolid, 2005. Questo studio è importante per capire, dato che non possediamo il manoscritto autografo cervantino, la trasformazione di un'opera dal manoscritto al testo stampato all'epoca ciò significava non solo vedersela con la censura inquisitoriale, ma con una serie di procedure della composizione tipografica dell'epoca.

C'è da osservare che questo importante lavoro editoriale compare in un momento in cui si rivitalizza l'interesse critico per il *Don Chisciotte*. È da poco uscito il saggio di Pietro Citati *Il Don Chisciotte*<sup>20</sup> e la prima traduzione del testo di Unamuno *In viaggio con Don Chisciotte*<sup>21</sup>, dove il prefatore, Enrico Lodi, si domanda il perché del perenne successo del capolavoro cervantino e lo spiega con la fortuna eccezionale determinata dalla figura del protagonista «con il profilo dell'autore in controluce».

La nuova impresa traduttiva per la casa editrice Bompiani riecheggia la famosa profezia cervantina: «i bambini la toccano e ritoccano, i giovani la leggono, gli uomini la comprendono e i vecchi la applaudono»<sup>22</sup> Infatti lo «sfaccendato lettore» [RV, 11] vi troverà una lettura amena, lo studente odierno si gioverà di un testo modernizzato con un sommario e con illustrazioni<sup>23</sup>, con note chiare ed erudite<sup>24</sup> che lo aiuteranno a ricostruire lo sfondo storico culturale dell'opera e i temi che la percorrono; lo studioso a sua volta potrà godere di un testo filologicamente affidabile. A questo proposito richiamiamo per esempio la «Nota complementare», *La perdita del bigio* [RV, 2015-2020], che esamina il racconto relativo al furto dell'asino di Sancho e al suo ritrovamento. La prima edizione madrilenza (finita di stampare nel 1604, ma datata 1615) non corrisponde alla sua ristampa corretta. A tali discrepanze allude lo stesso Cervantes nella seconda parte del 1615 (capp. 3, 4 e 27).

Nel testo a fronte di Angelo Valastro Canale, esperto traduttore di classici<sup>25</sup>, si nota una totale adesione al testo cervantino fissato da Rico. Ad esempio nel noto discorso sull'età dell'oro [RV, 160 e seg.], allorché Cervantes menziona le donzelle vissute in tale epoca, Valastro seguendo la *lectio* di Rico traduce l'espressione “sola y señera”, con “sole e solitarie”<sup>26</sup>.

Nella «Nota del traduttore», si dice che la sua versione è «debitrice di tutte o quasi tutte» le trasposizioni precedenti [RV, XCIV], che quindi costituiscono un macrotesto con cui dialogare. Possiamo ad esempio rilevare come il titolo originale *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, reso con *L'ingegnoso gentiluomo don Chisciotte della Mancina* [RV, 1], nella scelta del sostantivo “gentiluomo” riecheggi quello di una particolare edizione della traduzione di Carlesi e quello di una ristampa della versione di Vian-Cozzi<sup>27</sup>. Alle note 6 e 21 del cap. 67 della II parte, il traduttore dichiara di aver ripreso «la bella traduzione» di Vittorio Bodini e di Ferdinando Carlesi [RV, 2121 e seg.], rispettivamente nella trasposizio-

---

<sup>20</sup> Pietro Citati, *Il Don Chisciotte*, Milano, Mondadori, 2013.

<sup>21</sup> Miguel de Unamuno, *In viaggio con Don Chisciotte*, a cura di Enrico Lodi, Milano, Medusa, 2013.

<sup>22</sup> «los niños la manosean, los mozos la leen, los hombres la entienden y los viejos la celebran» [RV, 1022].

<sup>23</sup> Il sommario della I e II parte del romanzo e le illustrazioni occupano rispettivamente le pp. XCVII-CIIII; CV-CXXIII.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 2021-2126.

<sup>25</sup> Professore dell'Universidad Pontificia Comillas di Madrid, per i tipi di UTET nel 2006 ha curato la prima traduzione integrale, in italiano, delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia; ha tradotto una selezione di novelle di Luigi Pirandello nell'edizione bilingue *Mondo di Carta – Mundo de papel*, Madrid, Caparrós Editores, 2003.

<sup>26</sup> L'endiade sinonimica, “sola y señera”, che costituisce una frase fatta, è invece espressa in molte edizioni fondamentali, eccetto quella di Schevill y Bonilla, con il sintagma “sola y señera”.

<sup>27</sup> Michele de Cervantes Saavedra, *L'ingegnoso gentiluomo don Chisciotte della Mancina*, traduzione e introduzione di Ferdinando Carlesi, illustrazioni di Gustavo Doré, cit., e *Il fantasioso gentiluomo Don Chisciotte della Mancina*, a cura di Cesco Vian, cit.

ne delle due espressioni «Codesto genere di vita mi quadra proprio, anzi!, mi rettàngola» e «la mamma mi sculaccia perché io gliela rifaccia» [RV, 1931 e seg.].

Interessante è vedere come vengono resi i “nomi parlanti” che evidenziano la caratteristica dei personaggi; in generale si cerca di ricodificarli nella lingua d’arrivo. Così “el gigante Caraculiambro” diventa “il gigante Facciaculiambro” [RV, 46 e seg.]; il re “Pentapolín del Arremangado Brazo” diventa “Pentapolino dal Rimboccato Braccio” [RV, 266 e seg.].

Anche la trasposizione dei nomi propri costituenti i *realia*, inesistenti nella lingua di arrivo, il cui significato, nell’originale, ha implicito un sema che spesso origina una situazione comica, costituisce un ostacolo traduttivo. Il caso più evidente è il soprannome dello stesso protagonista, che in spagnolo denota una parte dell’armatura del cavaliere, vale a dire il “cosciale”. La prassi traduttiva italiana dal 1622 utilizza il nome Chisciotte (foneticamente simile a “Quixote”, come si scriveva nel Seicento), che mantiene anche il nostro traduttore, ma che non rende l’effetto comico che potremmo avere con un “don Cosciale”<sup>28</sup>.

Nel caso della varietà di nomi che esistono in spagnolo per indicare il pesce sotto sale *abadejo*, *curadillo*, *truchuela*, a cui corrisponde il baccalà, Valastro, per rendere la ricchezza lessicale della lingua del prototesto, preferisce trascrivere in corsivo i termini spagnoli; in nota, poi, spiega la connotazione dei termini *abadejo* e *trucha* [RV, 2032; prostituta vecchia o giovane], in modo da aiutare il lettore comune a captare la situazione comica creatasi nella locanda/castello.

A una traduzione letterale il traspositore preferisce un testo di arrivo ritmicamente godibile. È il caso dell’espressione «La razón de la sinrazón que a mi razón se hace», resa con «La ragione della disragione che alla mia ragione si fa» [RV, 40 e seg.]. Qui, avvalendosi di una figura retorica etimologica, lascia in ombra l’accezione primaria del termine “sinrazón”, la “iniquitas” dei romani, il “torto”<sup>29</sup>, ma dà leggerezza e musicalità al testo.

Un aspetto positivo del lavoro di Valastro è che restituisce la grandezza dell’originale spagnolo attraverso una prosa chiara e suggestiva e ne rispetta le molteplici figure retoriche. Il testo nuovo si presenta agile ed accattivante; rimando al passo in cui don Chisciotte con un eloquio elaborato giustifica davanti a Sancho le sue pazzie in Sierra Morena, pur non motivate come quelle di Orlando tradito da Angelica:

Questo è il punto – rispose don Chisciotte – e qui sta la finezza del mio piano: se un cavaliere errante diventa matto con un buon motivo, che gusto o merito c’è? Il tocco personale sta nell’impazzire senza ragione e nel far capire alla mia dama che, se faccio questo a freddo, cosa mai farei a caldo? [RV, 407]

Valastro, pur restituendo la ricchezza della prosa cervantina, a volte la modifica per renderla più chiara ed attuale; è il caso in cui, nel racconto dell’episodio della grotta di Montesinos, elimina un’ellissi parlando di Durandarte:

---

<sup>28</sup> Per questo problema cfr. Valastro «Nota del traduttore» [RV, XCIII]. Per i molti problemi che sono sorti nella traduzione del *Quijote* in italiano, cfr. Patrizia Botta e Manuela Garibba Aviva, «Escollas de traducción en el “Quijote” (1)», in *Tus obras los rincones de la tierra descubren: actas del VI Congreso Internacional de la Asociación de Cervantistas, Alcalá de Henares, 13 al 16 de diciembre de 2006*, Alcalá de Henares, Centro Estudios Cervantinos, 2008, pp. 167-190.

<sup>29</sup> Ad es. Vittorio Bodini (cfr. *supra*, n. 8) caricando il senso di “iniquitas”, traduce «la ragione dell’irragionevole torto che alla mia ragione vien fatto».

Lo que a *mí* me admira es que *sé*, *tan cierto* como *ahora* es de *día*, que *Durandarte acabó los de su vida* en mis brazos [...], [RV, 1300].

Quel che più mi sorprende e che so per certo, così per certo come so che ora è giorno, che *Durandarte ha finito i propri giorni* tra le mie braccia [...] <sup>30</sup> [RV, 1301].

Punto qualificante della traduzione di Valastro è il mantenimento della polifonia del linguaggio cervantino che riprende e parodia la lingua alta della prosa cavalleresca, di quella pastorale e dell'arte oratoria, così come la lingua bassa del popolo, i proverbi e le sentenze colte. Lo si vede per esempio nel magniloquente monologo in cui don Chisciotte immagina già la scrittura delle proprie imprese da parte di un cronista, savio incantatore, alla sua prima uscita, all'alba:

«Appena avea il rubicondo Apollo teso sul volto della Terra ampia e spaziosa le dorate fila dei crini suoi capelli e appena aveano i piccioli, variopinti augelletti, con lingue d'arpa, salutato con dolce e melliflua armonia la venuta dell'aurora dita di rosa, la quale, lasciando il morbido letto del geloso marito, attraverso le porte e i balconi del mancego orizzonte, si mostrava ai mortali, quando il famoso cavaliere don Chisciotte della Mancia, abbandonate le oziose piume, salì sul famoso suo cavallo Ronzinante e prese a camminare per l'antico e conosciuto campo di Montiel» [RV, 51]

Si noterà in questa prosa classicheggiante l'epiteto dell'aurora «dita di rosa» (nell'originale «la rosada aurora»).

Il linguaggio aulico cavalleresco e quello popolano si intrecciano nel famoso capitolo: «Ove si narra l'ingegnosa trovata con cui Sancho incantò la signora Dulcinea, insieme con altri casi non meno veri che divertenti» [RV, 1097]. Efficace e godibile è il dialogo tra don Chisciotte, Sancho e le tre contadine in cui si contrappone il linguaggio dotto cavalleresco a quello di stile popolano.

Belle e musicali sono le versioni delle composizioni poetiche. Mi limito a segnalare il lamento di Cardenio per il disdegno dell'amata Lucinda, in forma di *ovillejo*, un modello strofico probabilmente creato e usato per la prima volta da Cervantes proprio nel capitolo 27 della I parte del *Don Chisciotte*; ne riporto la prima strofa:

Chi disonora i miei pegni?  
Disdegni.  
Chi accresce la mia pena?  
Gelosia.  
Chi prova la mia pazienza?  
Assenza  
In tal modo in mia dolenza  
Nessun rimedio si ottiene,  
perché uccidon la mia speme  
sdegni gelosia e assenza. [RV, 451]

---

<sup>30</sup> La sottolineatura è nostra.

Una difficoltà traduttiva si ha nel trasporre proverbi allorché non esiste una corrispondenza tra la lingua di partenza e quella di arrivo ed è impossibile restituire alla cultura ricevente i concetti di un'altra. Valastro trova sempre soluzioni felici, come, ad esempio, possiamo vedere nel cap. 43 della II parte, quando don Chisciotte consiglia a Sancho che comportamento dovrà tenere durante il suo governatorato dell'isola Barataria e si lamenta dell'analfabetismo del suo scudiere e della sua cattiva abitudine di infilare proverbi. Subito a Sancho vien voglia di dirne quattro che «calzano a pennello, nemmeno fossero pere nel cestino» [RV, 1575]; il proverbio «como peras en tabaque» [RV, 1574], si spiega nella nota, significa «pronte per quando c'è bisogno» [RV, 2104].

Fin dalle prime traduzioni italiane del *Don Chisciotte* si vede riflettersi e trasformarsi il capolavoro cervantino; ciò dimostra come il lavoro letterario sia dinamicamente aperto e interculturale, vivo e immerso nell'evoluzione intellettuale; il volume bilingue che abbiamo ora analizzato ne offre un chiaro esempio.

